

SICUREZZA SUL LAVORO: KNOW YOUR RIGHTS! "LETTERE DAL FRONTE" DEL 10/07/14

INDICE

Mondo in cammino info@mondoincammino.org
IL VERO FALLOUT DI CHERNOBYL IN ITALIA: 300.000 VITTIME

Gino Carpentiero ginocarpentiero@teletu.it
CONFERENZA INTERNAZIONALE MOBBING E VIOLENZA

Lavoratori Autoconvocati assemblealavoratori@libero.it
ROMA-EST: OVVIO (CHE) LO SCIOPERO CONTINUA!

Antonello Tiddia tiddia.ant@gmail.com
MORTE DIFFERENZIALE

Maria Nanni mariananni1@gmail.com
STRAGE DI VIAREGGIO: INTERVENTO ALL'INCONTRO-DIBATTITO DEL 29 GIUGNO 2014

Bastamortesullavoro bastamortesullavoro@gmail.com
SENTIERI DI MORTE A TARANTO

Mario Murgia info@associazioneespostiamiantovalbasento.it
RICHIESTA EMANAZIONE ATTO INDIRIZZO MINISTERIALE STABILIMENTO
PETROLCHIMICO/CHIMICO EX ANIC DI PISTICCI SCALO

From: Mondo in cammino info@mondoincammino.org
To:
Sent: Monday, June 30, 2014 3:14 PM
Subject: IL VERO FALLOUT DI CHERNOBYL IN ITALIA: 300.000 VITTIME

CHERNOBYL: ECCO LE VERITA' NON DETTE.

Sicuramente la conoscenza dei veri numeri del fallout di Chernobyl spaventa. Ma solo con la conoscenza si può fare prevenzione e impedire quella costante e silenziosa strage favorita dai silenzi, dalla censura, dalla disinformazione e dalla minimizzazione portata avanti dall'agenzia Internazionale per l'Energia Atomica e dalla lobby civile e militare che ad essa fa riferimento e che con essa è sodale e complice. La vera prevenzione nasce dalla conoscenza della verità e la verità porta, con scienza e coscienza, ad affermare che l'eredità nucleare è ormai infinita, anche se non si costruisse più nessuna centrale e si chiudessero tutte quelle esistenti; esorta a comprendere che non c'è possibilità di uscirne se non facendo prevenzione. E la realtà, seppur tragica, dei numeri sollecita ad intervenire ed ammonisce che non è mai troppo tardi.

Continuare a parlare di Chernobyl non è provocazione, né un mero esercizio accademico. Il vociare di professoroni e scienziati orientati a tranquillizzare la gente, al passaggio della nube radioattiva in Italia o assecondare l'AIEA (Agenzia Internazionale Energia Atomica), ha smarrito il primo compito, cioè quello di dire la verità.

Da anni, con le nostre poche forze ma con l'ostinazione della consapevolezza della pericolosità del nucleare, maggiormente subdola perché non percepita concretamente, continuiamo il nostro lavoro di controinformazione, anche a rischio di essere insultati o tacciati di creare allarmismo. Ma così non è! La minimizzazione messa in atto dall'AIEA, nel tentativo di rincuorare l'ignaro cittadino, ha causato un numero maggiore di vittime rispetto a quelle che avrebbero potuto essere salvate con una seria e responsabile prevenzione.

L'AIEA è stata, ed è, la responsabile di una vera e propria strage che poteva, e può, essere evitata: una strage che (assieme agli altri fallout) rappresenta una grande parte di quell'"epidemia di cancri" che da anni sta coinvolgendo l'intera umanità e che potrebbe, addirittura, essere dimostrata.

Ma ciò rappresenterebbe la morte del nucleare, della sua industria: la lobby del nucleare, l'industria delle armi, l'AIEA non se lo possono permettere. E non se lo può permettere l'OMS

(Organizzazione Mondiale della Sanità) che dovrebbe spiegare come, a fianco dei programmi di vaccinazione per i bambini e a quelli per la salvaguardia della salute di tutto gli esseri viventi, ha sottoscritto un accordo con l'AIEA (legge WHA 12-40 del 28/05/59), ancora in vigore, per cui tutte le conseguenze sanitarie di incidenti nucleari devono sottostare alla censura dell'AIEA e non possono essere divulgate senza il suo beneplacito. Un'omertà di cui l'OMS si è resa complice (come già avvenuto durante la conferenza di Ginevra del novembre 1995, preparatoria al decennale di Chernobyl) e di cui si sta rendendo complice con Fukushima, contravvenendo al proprio mandato di "fornire tutte le informazioni, dare tutti i consigli necessari e tutta l'assistenza nel settore della sanità pubblica; aiutare a formare, tra i popoli, un'opinione pubblica che disponga di tutte le informazioni necessarie per quanto riguarda i provvedimenti da adottare in materia di salute pubblica".

Da anni stiamo proponendo a diversi enti e università un progetto concreto per indagare su questa epidemia di cancro: il progetto denominato "Un laboratorio per Yuri", nonostante i pareri all'apparenza entusiasti di alcuni ricercatori e all'interessamento di facciata di altri scienziati, non ha mai preso avvio. Potenza della lobby nucleare!

Profetiche le parole del premio Nobel per la genetica Muller nel 1956 e quelle del fisico Bella Belbéoch, il primo maggio 1986, cinque giorni dopo l'esplosione del reattore n.4 di Chernobyl. Muller affermava "Il patrimonio genetico è il bene più prezioso dell'essere umano. Esso determina la vita dei nostri discendenti, lo sviluppo sano ed armonioso delle generazioni future. In qualità di esperti, noi affermiamo che la salute delle future generazioni è minacciata dallo sviluppo crescente dell'industria nucleare e dalle fonti di irraggiamento nucleari. Stimiamo ugualmente che le nuove mutazioni che si manifestano negli esseri umani avranno un effetto nefasto su di loro e sulla loro discendenza". E così si esprimeva Bella Belbéoch "Bisogna aspettarsi nei giorni che verranno un complotto internazionale di esperti ufficiali per minimizzare la valutazione delle vittime che causerà questa catastrofe. Il perseguimento dei programmi civili e militari impone all'Assemblea degli Stati una tacita complicità che va oltre i conflitti ideologici o economici".

Il nostro lavoro di controinformazione ha la fortuna di potersi avvalere delle analisi dell'AIPRI (Associazione Internazionale Protezione dalle Radiazioni Ionizzanti), presieduta dal professor Paolo Scampa che è anche socio e membro del comitato scientifico/umanistico di Mondo in cammino. L'AIPRI fu fondata nel 1993 dal francese Jean Pignero e dal belga Maurice Eugène ANDRÉ. Soprattutto quest'ultimo (di cui Scampa è discepolo) è stato uno dei maggiori esperti nucleari "militari" al mondo, istruttore contro i rischi NBCR (Nucleare, Batteriologico, Chimico e Radiogeno). E' lui che ha redatto la "Carta universale di sorveglianza", vera e propria dottrina e pietra miliare della bibliografia "nucleare", consultata da tutti gli specialisti ed esperti del settore (pur di opposta tendenza).

Da Maurice Eugène André, l'AIPRI ha ereditato la passione, la capacità, la pazienza e l'ostinazione di cimentarsi in operazioni all'apparenza complesse e scoraggianti, di riportare cifre, pesi atomici, formule e di intuire le verità sottese all'ufficialità dei numeri compiacenti. L'AIPRI ha per scopo la divulgazione scientifica nell'ambito della fisica nucleare e dei danni radiologici della contaminazione interna. I suoi membri affermano che la radioprotezione non è una mercanzia e che il sapere non ha proprietà intellettuale.

Ed è con questa consapevolezza che l'AIPRI ha sviluppato nel tempo formule, algoritmi e tabelle per analizzare, valutare e scomporre i vari fallout radioattivi.

Ogni intuizione scientifica è frutto di un lavoro metodico e caparbio: l'ultima riguarda il passaggio della nube di Chernobyl sul nord Italia.

I dati resi pubblici durante il passaggio della nube in Italia, nei primi giorni di maggio 1986, hanno colpevolmente e scientemente omesso l'intera gamma di elementi che la componevano, privilegiando e analizzando solamente due radioisotopi: lo Iodio131 o il Cesio137 per attività al metro cubo d'aria.

In sintesi, essendo nota la composizione degli elementi della nube sviluppatasi dal reattore n.4 il 26 aprile 1986, è possibile calcolare il rateo (ovvero il rapporto) degli elementi presenti attraverso un solo elemento di cui è nota l'attività.

Le informazioni note, o portatrici di intuizioni, da cui è partita la puntuale analisi dell'AIPRI sono state le seguenti.

1. Il reattore n.4 di Chernobyl conteneva 192,2 tonnellate di UOX (combustibile nella forma di ossido di uranio) arricchito di Uranio235 al 1,80% e irradiato al tasso a 11,3 GwD/t (circa 11,89 kg fissionati per tonnellata per un totale di 2,29 tonnellate fissionate e 5,53 kg/t attivati per un totale di 1,86 tonnellate attivate). Il combustibile rappresentava, quindi, al "tempo 0"

un'attività radiologica dell'ordine di 16,92 miliardi di Curie, ossia di $6,262E20$ Becquerel ($6,26E5$ PBq). In altri termini il 73,41% dell'attività era dovuta agli elementi di periodo inferiore ad un giorno, il 26,14% agli elementi del periodo compreso tra 1 giorno e 365 giorni, lo 0,45% ai radioelementi di periodo superiore all'anno.

2. Tenendo conto dei soli elementi di emivita superiori a un giorno (come si evince nella tabella riportata dal sito dell'AIPRI), la radioattività fuoriuscita dalla centrale non è da riferirsi ai soli $1,76E18$ Bq dichiarati, ma si attesta, invece, ad almeno $1,2E19$ Bq, ossia quasi 7 volte di più. Ne consegue che, tenendo come punto di riferimento il solo Cesio137 "ufficiale" fuoriuscito, l'attività complessiva rilasciata fu di almeno 150 volte superiore. Vuole dire che l'aria in Europa era ben più radioattiva di quanto rivelato (per di più la fuoriuscita radioattiva dal reattore n. 4 di Chernobyl non si può attribuire ai soli 10 elementi tradizionalmente presi in considerazione, ma deve valutare anche gli isotopi derivati da questi elementi ed il loro tasso di escursione).

3. Il primo maggio 1986 nel suo passaggio in Italia (soprattutto Nord Italia), la nube ha trasportato picchi elevati di Cesio137 come riportano diverse fonti fra cui gli archivi di Radioprotezione della Cambridge University Press. E' chiaro che lo scenario di pubblico dominio della contaminazione rappresenta solo la media generale della contaminazione aerea osservata alle nostre latitudini; i dati "ufficiali", infatti, non hanno mai tenuto in debita considerazione che sacche dense di contaminazione non si sono "diluite" nel caos della turbolenza atmosferica ed hanno potuto solcare i nostri cieli nonostante il lungo percorso dall'Ucraina. Questa precisazione è importante perché rivela che nelle medie che, per natura, tendono a fagocitare i minimi e i massimi, non c'è traccia di questi picchi elevati (fra l'altro riportati anche in alcuni simulazioni dall'IRSN (Institut de Radioprotection et de Sûreté Nucléaire): di fatto viene ignorata la gravità delle inalazioni subite in certi momenti e in certe zone del Nord Italia durante il passaggio della nube. Per questo non si può assolutamente escludere, anzi si può sostenere con una presunzione di alta probabilità, l'evenienza che dosi superiori al limite "ufficiale" dichiarato siano state inalate in pochissimo tempo (anche in meno di 3 ore) da un gran numero di persone in Italia, soprattutto il primo maggio 1986 giorno di manifestazioni e di piazze piene.

4. Maurice Eugène André, nei giorni successivi al primo maggio 1986 e, quindi, dopo il transito in Italia della nube, aveva rilevato in Belgio un'abbondante attività alfa (plutonio), in particolare nelle marmitte catalitiche dei veicoli. E' da annotare che, subito dopo Chernobyl, la Germania si era adoperata improvvisamente al ritiro delle marmitte catalitiche.

5. Il Cesio137 fu solo uno dei 70 elementi radioattivi presenti nella nube di Chernobyl durante il suo passaggio sul Nord Italia; inoltre, assieme ad altri 17 elementi di questi 70, rappresenta quelli che avrebbero dovuto essere imperativamente indagati, soprattutto nel primo mese del viaggio della nube. Questi 18 elementi sono, infatti, quelli che, dopo cinque giorni di decadimento e secondo i fattori di dose ufficiale per inalazione adottati dalla ICRP (International Commission on Radiological Protection), hanno formato il 98% dell'impatto radiotossico interno dei residui vaganti di Chernobyl. Secondo i calcoli dell'AIPRI, questi elementi non potevano non essere presenti nei trasporti aerei post Chernobyl. Per dovere di cronaca li riportiamo in ordine decrescente con la percentuale di presenza nella nube di Chernobyl: Iodio131 (35,27%), Cerio144 (28,85%), Tellurio132 (4,88%), Plutonio240 (3,78%), Plutonio241 (3,73%), Americio241 (3,64%), Plutonio239 (2,50%), Cerio141 (2,29%), Zirconio95 (2,08%), Xenon133 (1,73%), Cesio137 (1,69%), Plutonio238 (1,68%), Rutenio106 (1,31%), Cesio134 (1,23%), Stronzio90 (1,07), Bario140 (0,95%), Tellurio129M (0,75%), Stronzio89 (0,73%). Una buona parte di questi elementi (come il Cerio141 e 144, lo Xenon133, lo Stronzio89, il Plutonio238, 239, 240, 241, l'Americio241) non compaiono mai nelle stime di dose post Chernobyl. Sostiene l'AIPRI che "troncare la realtà fisica per truccare le dosi è un gioco tanto facile quanto suicida".

6. A confermare ancor più la tesi dell'AIPRI sulle stime al ribasso del valore radiotossico della nube di Chernobyl, è sufficiente verificare nelle pubblicazioni italiane, ma anche francesi, i valori dello Iodio131. I dati che venivano riportati all'inizio della fase post Chernobyl si riferivano (senza farlo presente) alla sola forma solida, ma non a quella gassosa. Inizialmente, infatti, non venivano utilizzati i filtri a carbone necessari per catturare i gas, ma solo quelli di carta, utili unicamente per il particolato. E la forma gassosa ha rappresentato solo il 15% dello Iodio131 presente nella nube di Chernobyl. Se i dati, per esempio, riportavano 100 Bq/m³, la lettura corretta andava riportata a 666 Bq/m³. Dunque: le valutazioni della nube di Chernobyl rappresentavano calcoli scientifici e attendibili o forse anche (volutamente o meno) criminali?

7. I dati dell'ISPRA, riportati nel Rapporto EUR 11226 IT della Commissione delle Comunità Europee ("Incidente nucleare di Chernobyl Aprile 1986 - Ripercussioni sulla catena alimentare e sull'uomo" di Cazzaniga, Dominici, Malvicini, Sangalli) e riferiti ai cinque giorni dal passaggio della nube di Chernobyl, parlano di rilevamento nell'atmosfera di 90 Bq/m³ di Cesio137. Ma quale era effettivamente il livello di radioattività aerea, se il Cesio137 rappresentava solamente uno dei 70 elementi radioattivi della giovane nube di Chernobyl? Risposta: ben 83,20 volte superiore. Infatti, considerando la copresenza (a tassi noti) di tutti gli elementi contenuti dalla nube, si ottiene un ambiente radioattivo effettivo di 7.488 Bq/m³ (ovvero 38 nCi). Questa attività, maggiore complessivamente di 83,20 volte, corrisponde nel dettaglio ad un incremento maggiore di 59,14 per la radiotossicità per inalazione e di 33,9 maggiore per la radiotossicità per ingestione. L'attività globale degli elementi radioattivi presenti nella nube post Chernobyl ha, pertanto, indotto nell'adulto, e ancora di più nel bambino, un impegno di dose corrispondente a 25,55 microSievert per inalazione con un tasso respiratorio medio di 0,925 m³/h: sufficiente, secondo i coefficienti ufficiali di dose della ICRP, a raggiungere il limite di dose di 1 milliSievert nello spazio di soli 1,8 giorni.

Questa analisi seppur teorica, ma scientificamente inconfutabile, rivela (per il solo periodo che va dal 29 aprile al primo maggio 1986) che la dose interna ufficiale per inalazione (senza prendere in considerazione il contributo immancabile dell'ingestione di cibi e bevande contaminate dalle ricadute al suolo), vada moltiplicata mediamente per 40.

L'analisi, inoltre, secondo l'AIPRI, "mette a nudo le spaventose bugie e le criminali minimizzazioni sul livello di radioattività dell'aria durante il passaggio della nube di Chernobyl sull'Europa". I dati dei primi giorni pervenuti ai cittadini hanno in effetti meticolosamente ommesso di prendere in conto l'intera gamma dei radioelementi dispersi e hanno al meglio segnalato soltanto l'attività al metro cubo d'aria o dello Iodio131 o del Cesio137, le due punte dell'iceberg. In questo modo la radioattività è comparsa fino a 100 volte minore di quanto non fosse veramente. In questo modo centinaia di milioni di persone fiduciose negli istituti di radioprotezione che indicavano loro la strada per le docce invece di stare al riparo nelle abitazioni si sono inutilmente contaminate respirando a sazietà i miasmi radioattivi inodori: molte di queste persone sono già morte e molte altre ancora moriranno. In questo modo le dosi assorbite dalle popolazioni sono state colpevolmente sottostimate e continuano ad esserlo nelle attuali pubblicazioni.

I dati che maggiormente fanno riflettere e fanno tremare le vene sono quelli riguardanti il rapporto fra l'attività attribuita al solo Cesio137 e quella complessiva che tiene conto, invece, di tutti gli elementi radioattivi presenti nella nube, ovvero di quelli che erano "inevitabilmente" presenti e con un tasso di attività deducibile e attribuibile derivandolo da un valore di un solo elemento noto (il Cesio137, appunto).

A un giorno dal suo rilascio (27 maggio 1986), la nube era 170,3 volte più radioattiva del solo Cesio137 reso pubblico e, pertanto, 82,31 volte più radiotossica per inalazione e 53,54 volte per ingestione; a due giorni 128,9 volte più radioattiva ovvero 71,95 volte più per inalazione e 45,82 volte per ingestione; a tre giorni 108,3 volte più radioattiva ovvero 66,25 volte più per inalazione e 40,74 volte per ingestione; a quattro giorni 94,2 volte più radioattiva ovvero 62,4 volte più per inalazione e 39,6 volte per ingestione; a cinque giorni 83,2 volte più radioattiva ovvero 59,14 volte più per inalazione e 33,9 volte per ingestione (sono i giorni a cui si riferiscono i dati dell'ISPRA pubblicati nel Rapporto EUR); a sei giorni 74,2 volte più radioattiva ovvero 56,16 volte più per inalazione e 31,34 volte per ingestione; a quindici giorni 33,1 volte più radioattiva ovvero 41,88 volte più per inalazione e 17,72 volte per ingestione; a trenta giorni 15,8 volte più radioattiva ovvero 33,49 volte più per inalazione e 9,83 volte per ingestione.

Riportare queste proiezioni dell'AIPRI a 28 anni dall'incidente di Chernobyl può sembrare anacronistico o puro sensazionalismo. Il recente riscontro dei cinghiali radioattivi ci dice però che non è così, come (allo stesso modo) ce lo potrebbe confermare una seria indagine epidemiologica.

La ricerca dell'AIPRI copre il vuoto di una ricerca che all'inizio era onesta e indipendente e che, però, si è arrestata dopo i primi 10 anni: i dati di molti ricercatori scrupolosi, infatti, stavano dimostrando (a livello scientifico e con dati inoppugnabili) la gravità delle conseguenze del fallout generatosi a partire dal 26 aprile 1986.

Per esempio, nella stessa Italia, nel 1996, uno studio dell'Istituto Superiore di Sanità e presentata dal fisico Eugenio Tabet, dirigente di ricerca presso lo stesso Istituto, nel corso di un convegno dall'ANPA (Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente) aveva dimostrato

che nelle regioni settentrionali la radioattività era stata doppia rispetto al resto del Paese e che le conseguenze della nube di Chernobyl sulla salute degli italiani non sarebbero state "irrilevanti", come fu detto e ripetuto all'indomani della catastrofe da tecnici e ricercatori preoccupati di tutelare l'immagine dell'industria elettronucleare nel nostro Paese. Il numero dei morti per i tumori indotti dalla contaminazione radioattiva non è stato, e non sarà, di "appena qualche decina", come fu calcolato sulla base delle prime rilevazioni.

Sosteneva Tabet 18 anni fa, partendo dall'analisi del solo Iodio e del solo Cesio che "tradotta in dose collettiva assorbita dall'intera popolazione italiana l'eredità di Chernobyl vale circa 60.000 Sievert persona; applicando a questa cifra la formula per l'incremento di rischio, assunta dall'ICRP, si ricavano circa 3.000 casi di tumori letali". Questa cifra, unita a quelle delle conseguenze nei vari paesi colpiti dal fallout di Chernobyl, rappresentava (già solo 10 anni dopo l'incidente) un'enormità che non poteva essere avallata dall'AIEA e che doveva essere necessariamente minimizzata e silenziata per evitare possibili cause di risarcimento e class action.

Partendo dai dati pubblici della ricerca dell'Istituto Superiore della Sanità derivati da quelli allora "ufficiali" del fallout del Cesio137 e dello Iodio131, il lavoro minuzioso dell'AIPRI pone scientificamente l'asticella di previsione dei casi di tumori letali al numero impressionante (e approssimato per difetto) di 300.000.

Inoltre, già a volerla interpretare con coerenza uscendo da una posizione di comodo o acriticamente "asettica", la lettura dei dati riguardanti le patologie tiroidee e diffuse il 25 maggio 2013 nel corso della giornata mondiale della tiroide, spaventa: sei milioni di italiani sofferenti di una malattia della tiroide; un aumento del 200% dei casi di tumore negli ultimi 20 anni; triplicate le malattie autoimmuni (come la tiroidite di Hashimoto); presenza di noduli tiroidei nel 30-50% delle persone sottoposte a screening ecografico.

Inevitabile quindi, per l'AIEA, fare in modo che le statistiche mantengano il basso profilo della "neutralità" senza correlazione con Chernobyl o con altri fallout; ma, soprattutto, che cifre e dati comprovanti la gravità del fallout di Chernobyl (non solo in Italia, ma in tutto il mondo) e denunciati la scandalosa minimizzazione volutamente perseguita (come quelli resi pubblici dall'AIPRI) siano ignorati o che per bocca dei propri scienziati prezzolati siano tacciati di enormità se non di faziosità.

Ma solo tenendo conto di questi dati, per quanto sconvolgenti siano, si può fare vera prevenzione.

Come diceva 18 anni fa Tabet, esistono ormai chiare indicazioni che ogni incremento della dose, per quanto piccolo, provoca un aumento dei tumori. Considerando il fallout di Chernobyl e tutti quelli derivati da altri incidenti e dagli esperimenti nucleari, si può facilmente capire come si possa innescare un meccanismo per cui le dosi del fondo naturale di radiazione, altrimenti innocue, possano (per effetto cumulativo) dare luogo a un'azione cancerogena o teratogena significativa nel corpo umano. Se poi si considera che queste piccole dosi vengono distribuite agli individui di una numerosa popolazione, ecco che il numero dei tumori letali attesi può diventare estremamente importante.

In definitiva, la vera prevenzione nasce dalla conoscenza della verità.

E la verità ci porta, con scienza e coscienza, ad affermare che l'eredità nucleare è ormai infinita, anche se non si costruisse più nessuna centrale e si chiudessero tutte quelle esistenti; in più ci esorta a comprendere che non c'è possibilità di uscirne se non facendo prevenzione.

E i numeri dell'AIPRI sollecitano ad intervenire e ammoniscono che non è mai troppo tardi.

Esistono modalità e strade per fare prevenzione e i cittadini devono sapere che più che farsi spaventare dai numeri, devono maggiormente preoccuparsi del fatto che esse non siano perseguite. Così come i danni del nucleare esistono già e sono ineliminabili, allo stesso modo esiste una grande possibilità di contenerli e prevenirli e con essa la fiducia e l'ottimismo per un futuro migliore di quello che invece ci lascerebbe l'eredità nucleare qualora continuasse ad essere ignorata o sottovalutata.

Noi abbiamo individuato alcune modalità:

- aprire gli archivi dell'OMS e dell'AIEA;
- potenziare, a livello nazionale, un piano operativo in caso di emergenza nucleare, con un'adeguata rete nazionale di monitoraggio che trasmetta i dati, in tempo reale, ad organismi competenti;
- rivedere, partendo dalla legislazione europea, i limiti di contaminazione radioattiva degli alimenti, inserendo il concetto di cumulo e abolendo il concetto di "norma" (il caso della marmellata radioattiva della ditta Rigoni di Asiago, dell'ottobre scorso, ha rilevato la

potenzialità e la facilità dei contaminanti radioattivi di essere presenti sulle nostre mense e consumati a nostra insaputa, complice per di più, in questo caso, la finta etica della ditta in questione, verificata dopo contatti diretti);

compiere, soprattutto nell'arco alpino, un controllo sistematico dei luoghi più frequentati dal pubblico (aree di picnic, campeggi, ecc.) adottando la metodologia della "contaminazione uniformemente ripartita" di André Paris, cioè suoli appositamente selezionati in grado di garantire contemporaneamente una buona conservazione del Cesio (terreni boschivi e prati naturali a esclusione dei pascoli e dei terreni coltivati) e l'assenza di fenomeni di accumulo (come ai piedi dei faggi, il fondo delle doline, la via preferenziale delle acque di scioglimento della neve in montagna);

- desecretare i dati sui fallout censurati (Rovello Porro, per esempio) unitamente al potenziamento delle risorse umane e materiali per il perseguimento e il controllo sullo smaltimento illegale delle scorie radioattive (vedi, per tutti, Terra dei fuochi e discarica ex Piccinelli);
- bloccare i viaggi pericolosi delle scorie radioattive e la circolazione di manufatti contaminati (il ferro radioattivo, proveniente per lo più dall'Est europeo continua a viaggiare, senza controlli adeguati, per le strade d'Europa, vedi il caso di San Stino di Livenza);
- determinare, nei controlli radioattivi, i vari ratei, soprattutto, quelli riguardanti il Cesio137 e il Cesio134;
- avviare a livello scolastico corsi con raccomandazioni alimentari riferite soprattutto a quegli alimenti in grado di accumulare maggiormente i radionuclidi (come si sa, la catena alimentare, nel caso di fallout come quelli di Chernobyl, Fukushima, Rovello Porro, è il veicolo per la contaminazione interna umana).
- insegnare alla giovani generazioni le modalità e l'uso di strumenti di verifica della contaminazione (contatori geiger, per esempio) allo scopo di fare nascere e incrementare una "cultura sulla radioattività", indispensabile per affrontare il futuro ed essere adulti e, se del caso, genitori consapevoli;
- dare avvio e implemento a workshop con esperti del settore, quali il professor Yuri Bandazhevsky e il professor Paolo Scampa;
- dare impulso a tecnologie di decontaminazione naturali o a bassissimo impatto come quelle che usano microrganismi;
- rendere effettivo il progetto "Un laboratorio per Yuri".

Ma non basta!

Bisogna anche potenziare la cultura della pace e della nonviolenza perché la lobby nucleare specula e investe sul rapporto fra industria civile e industria militare; la seconda, infatti, riceve dalla prima quanto serve (plutonio, uranio impoverito e così via) per la gestione, la conservazione o l'incremento di vecchi o nuovi conflitti a seconda dei calcoli geopolitici o geostrategici o geoenergetici in causa.

Ed infine, quello che possiamo fare noi, assieme all'aiuto di associazioni e istituti come l'AIPRI, la CRIIRAD (Commission de Recherche et d'Information Indépendantes sur la Radioactivité) o a personaggi come il professor Bandazhevsky o a tutti quelli che, come lui, fanno parte del nostro comitato scientifico/umanistico, è non smettere di fare informazione/controinformazione.

Con buona pace dei nostri detrattori.

Massimo Bonfatti

Presidente di "Mondo in cammino"

www.mondoincammino.org

www.progettohumus.it

www.progettokavkas.it

From: Gino Carpentiero ginocarpentiero@teletu.it
To:
Sent: Tuesday, July 01, 2014 11:22 PM
Subject: CONFERENZA INTERNAZIONALE MOBBING E VIOLENZA

invio una sintesi, avendo partecipato, 2 giorni su 3, degli interventi alla Conferenza internazionale mobbing e violenza (organizzazione professor Giovanni Costa del Centro Clinico per il Disadattamento Lavorativo - Istituto di Medicina del Lavoro - Università di Milano).

Il Convegno ha spaziato su tutti gli aspetti più importanti sui quali faticosamente e in pochi si è provato a cimentarci anche da noi in questi anni: preventivi (prevenzione primaria, ma anche quella secondaria) clinici, terapeutici, riabilitativi, legali e inoltre la mediazione dei conflitti.

Ovviamente all'avanguardia i paesi del Nord Europa (i tedeschi sono intervenuti invece poco), il Canada e l'Australia. Poca Italia (soprattutto Milano).

Noi (ASL 10 e gruppo collegato: Cooperativa Marcella di Como) abbiamo presentato un poster sulla nostra ricerca sui lavoratori dei cantieri, già presentata all'Euroconferenza di Firenze dell'11-12 giugno, su stress, mobbing e infortuni.

Un altro poster è stato presentato dal gruppo del Centro sul Mobbing e il disagio lavorativo dell'Associazione Medicina Democratica Onlus di Firenze.

Ci sono molti spunti in linea con le migliori elaborazioni italiane.

Saluti a tutti voi

Gino Carpentiero

P.S. Dell'Euroconferenza di Firenze conto di inviare un contributo sintetico ed un link su cui rintracciare le slides presentate

* * * * *

IX INTERNATIONAL CONFERENCE ON WORKPLACE BULLYING AND HARASSMENT -
PROMOTING DIGNITY AND JUSTICE AT WORK
Milano 18-20 giugno 2014

La IX Conferenza Internazionale "on workplace bullying and harassment - promoting dignity and justice at work" svoltasi a Milano dal 18 al 20 giugno 2014 non è facilmente sintetizzabile data la complessità degli argomenti trattati.

Il mobbing e la violenza (bullying in Inglese) per 3 giorni sono stati oggetto di analisi scientifiche inerenti gli aspetti clinici, organizzativi e normativo-giuridici.

Provo a fare una sintesi, rinviando a una fase successiva l'invio della traduzione di 1-2 interventi che mi sono sembrati più significativi.

1. Uno studio Danese si è incentrato sull'aspetto dei disturbi del sonno e il mobbing, focalizzandosi sulle tecniche riabilitative (in particolare l'aiuto che proviene dallo sport).

2. Uno studio Australiano ha focalizzato il problema sulla tecnica del focus group (tutte donne impiegate) come aiuto prima del rientro al lavoro dopo assenza per malattia per problematiche mobbing correlate. Gruppi di 6-8 persone hanno "lavorato" con 2 facilitatori per 11 settimane. Per alcuni soggetti c'è stato rinforzo con Psicoterapia individuale.

3. Uno studio Canadese ha analizzato l'importanza della mediazione nel conflitto attraverso il metodo dell' "investigazione" (non poliziesca ovviamente) sugli aspetti cognitivi, emozionali e comportamentali dei soggetti coinvolti (compreso il mobber). Importante che il mediatore abbia un ruolo di garanzia stabilendo un rapporto interpersonale di fiducia/rassicurazione.

4. Uno studio Francese ha toccato il rapporto tra Mobbing e Società Narcisista.

5. Nella sessione mobbing e assenze dal lavoro per malattia (Sickness Absence), uno studio Belga ha positivamente (a livello statistico) associato Alti Livelli di Mobbing con Lunghe Assenze dal Lavoro. Lunghe Assenze dal lavoro sono positivamente associate al Alto Job Strain. La percentuale di lavoratori in Buona Salute scende con l'aumentare del Mobbing. Gli uomini (studio Danese) tendono ad essere più Presenteisti, cioè fanno meno assenze a "lungo termine" delle donne per il timore di perdere definitivamente il lavoro. Lo studio Belga mette l'accento sull'importanza delle misure di prevenzione primaria del mobbing.

6. In un'altra sessione uno Studio Norvegese ha focalizzato l'attenzione sulla reciproca influenza dei conflitti in ambito familiare con quelli in ambito lavorativo e la (conseguente) tendenza alla fuga. E' stato somministrato un questionario breve di soli 11 item Family/Job stress e viceversa Job/Family stress. Conflitto familiare e mobbing lavorativo sono predittori

della tendenza alla fuga (abbandono di lavoro e famiglia). Il Predittore più forte che agisce sul desiderio di Fuga è il Conflitto Lavorativo che agisce sulla vita familiare provocando conflitto familiare e desiderio di fuga.

7. Un altro studio Norvegese (Università di Bergen) ha parlato di disturbi muscolo scheletrici in soggetti esposti a mobbing lavorativo e conseguenti programmi di fisioterapia/riabilitazione. Lo studio ha dimostrato la correlazione statisticamente significativa tra ansia e disturbi muscolo scheletrici ed anche tra depressione e gli stessi disturbi.

8. Uno studio Italiano (Università di Milano) ha evidenziato l'efficacia della Psicoterapia Individuale e soprattutto di Gruppo nei pazienti con problemi di salute mobbing correlati: sono state abbinate 8 sessioni individuali (eventualmente giungendo fino a 16) e 16 sessioni di gruppo (gruppi di 5-7 persone). E' stata rilevata con questionario la soddisfazione e il beneficio: il 52,6 % si è dichiarato molto migliorato, il 23,7% non ha trovato cambiamenti e un altro 23,7% ha dichiarato di essere molto peggiorato.

9. Katherine Lippel dell'Università di Ottawa (Canada) ha invece incentrato il suo intervento sull'utilità e la necessità di un legge (There ought to be a law? Really?). Nella Piramide delle priorità secondo la Lippel ci sono.

- il rischio organizzativo del sistema;
- il rischio da comportamenti individuali;
- una normativa che preveda la polizia (giudiziaria) per il mobbing sul luogo di lavoro;
- il risarcimento /assicurazione per le malattie acute e croniche mobbing correlate.

I Paesi in cui esiste una Legge sul mobbing e il Conflitto Lavorativo sono: Finlandia, Danimarca, Norvegia, Svezia, Francia, Belgio, Brasile, Colombia, Cile, Australia e Canada.

La relatrice si pone alcuni quesiti.

Il Sistema deve essere basato sugli indennizzi o sulla Prevenzione Proattiva?

Chi è proattivo? Chi ha la capacità di reagire agli eventi in modo consapevole e responsabile non lasciandosi condizionare dalle proprie impulsive remore psicologiche e dalle circostanze ambientali esterne? Proattivo nella gestione aziendale (sia per colui che occupa un singolo ruolo che per l'azienda in senso lato) è chi ha la capacità di prevenire e anticipare i problemi e i bisogni futuri e, più in generale, l'abilità nel gestire i cambiamenti?

Necessita una preventiva pianificazione o impiego di esperienza pregressa.

E ancora: chi investiga? Chi giudica i comportamenti? Quali dovranno essere le sanzioni per i danni alla Collettività di riferimento?

E' necessaria la Protezione Lavorativa alla Collettività di riferimento e infine anche la Protezione a chi protegge? E cosa avviene quando non ci sono leggi specifiche?

Sono necessari importanti cambiamenti nel comportamento dei lavoratori e del management; importante è il ruolo degli Arbitrati.

E' utile dare incentivi economici ai lavoratori per prevenire il mobbing e le sue conseguenze? E le Buone Prassi?.

E, ultima domanda: perché regolare con normativa specifica il mobbing e la violenza? Per l'effetto pedagogico!

I lavoratori hanno diritto a essere liberi dal mobbing sul luogo di lavoro!

10. Uno studio Norvegese (Università di Bergen) verte su Organizzazione del lavoro e mobbing (Work organizational and bullying).

Come e quando agire nella prevenzione secondaria? Esistono figure, i moderatori organizzativi che possono ridurre gli effetti dell'esposizione a mobbing. Funziona soprattutto sul mobbing legato al basso carico lavorativo (insoddisfazione): riduzione del work engagement. Il work engagement è elevato in chi è soddisfatto del suo lavoro (Alta domanda e Alta soddisfazione lavorativa).

11. L'irlandese Juliet Mac Mahon ha evidenziato invece come Paura, Senso di Inutilità e Silenzio determinano il mancato utilizzo da parte dei lavoratori delle procedure anti-mobbing previste.

Per concludere:

ogni organizzazione del lavoro dovrebbe fondarsi sui principi etici quali:

- libertà, solidarietà, equità, armonia

ma anche

- onestà, integrità, responsabilità, qualità, fiducia, rispetto, lavoro di squadra, leadership.

From: Lavoratori Autoconvocati assemblealavoratori@libero.it
To:
Sent: Tuesday, July 01, 2014 12:16 PM
Subject: ROMA-EST: OVVIO (CHE) LO SCIOPERO CONTINUA!

Dalla mattina di sabato 28 giugno, le lavoratrici e i lavoratori di OVVIO sono tornati di nuovo in presidio alle porte del punto vendita di Roma-Est per protestare contro il mancato pagamento degli ultimi stipendi e le pessime condizioni di lavoro che sono costretti a subire. Armati di megafoni e volantini presidiano l'ampio ingresso del negozio, sollecitando i clienti a non acquistare le merci, tanto scadenti quanto costose, esposte all'intento.

OVVIO è una società presente anche a Vicenza e Pordenone, attiva da circa otto anni nel settore del commercio di mobili e articoli per la casa. Il punto vendita di Roma, esteso oltre i 5.000 metri quadri, offre oggi lavoro a meno di venti lavoratori: lavoro sotto organico, dunque, e totalmente gratuito, stando ai fatti degli ultimi mesi!

L'intero personale, composto a maggioranza da giovani donne, da 8 anni si reca tutte le mattine a lavoro in una delle strutture commerciali più grandi d'Europa, a ridosso del quartiere fantasma di Ponte di Nona e distante diversi chilometri dalla capitale. In questi anni, pezzo dopo pezzo, l'azienda ha tolto loro ogni concessione e ogni diritto, fino ad arrivare a toccare anche il salario!

Anche i poli del consumo per eccellenza, dunque, risentono del calo generale della domanda al consumo. Al di là dell'immaginario sociologico, ogni centro commerciale rappresenta un vasto addensamento di forza lavoro sfruttata e sottopagata, camuffata sotto l'immagine armoniosa di un centro nato per soddisfare ogni esigenza e desiderio del proletariato smarrito nelle ore e i giorni di non-lavoro.

Al suo interno, tutto è concesso ai padroni!

Lavoratori a nero, licenziamenti ingiustificati, tagli improvvisi al salario, azzeramento delle pause nei festivi, turni inumani e tanto altro. Sono solo alcune delle forme in cui si manifesta qui lo sfruttamento.

Da anni, qui a Roma, la Flaica Cub sostiene e organizza le lotte dei lavoratori dello shopping nelle maggiori strutture commerciali della città. La lotta dei lavoratori OVVIO, però, è riuscita più di tutte nel tentativo di generalizzare la propria condizione a quella dei migliaia di dipendenti presenti nella mega struttura di cemento ed acciaio. Una lotta che si è presto interfacciata alle altre piccole o grandi vertenze in corso, riuscendo in alcuni casi a mettere in piedi iniziative di mobilitazione di un certo impatto ed alquanto inusuali in questi spazi.

Il caso emblematico è stato il corteo interno nella mattina del 3 maggio, che ha visto coinvolti, assieme al personale di OVVIO, anche le decine di lavoratori e lavoratrici del gruppo Brek-Cibis, cui fanno capo 7 strutture di ristorazione all'interno del centro commerciale.

Anche la solidarietà di quanti possono ancora dormire sonni tranquilli non è certo mancata. Ogni mattina, infatti, i lavoratori e le lavoratrici di OVVIO ricevono sostegno e solidarietà attiva da parte di decine di giovani commessi, cassieri e magazzinieri egualmente sfruttati ed alienati dai tempi e gli spazi delle "cattedrali del consumo".

La determinazione e l'unione tra i lavoratori di OVVIO, pur non avendo ancora ottenuto una risposta soddisfacente da parte dell'azienda, ha avuto sinora il merito di far emergere e sollevare a gran voce i disagi quotidiani e le forme di sfruttamento di quanti lavorano in queste mega strutture commerciali.

From: Antonello Tiddia tiddia.ant@gmail.com
To:
Sent: Thursday, July 03, 2014 12:16 PM
Subject: MORTE DIFFERENZIALE

Dal sito "Il minatore rosso"
<http://ilminatorerosso.blogspot.it>

Stavo appena preparando un trafiletto sul re-carbone quando una miniera di carbone è esplosa in Turchia. Il governo ha rifiutato di rivelare il numero di minatori presenti, ma 282 morti, un

numero imprecisato di feriti o intossicati e 350 ufficialmente usciti indenni dimostrano che la miniera era sovraffollata; cosa che ovviamente abbassava il grado di sicurezza.

Dal 1983 alla recente tragedia c'erano già stati 600 morti e i sindacati avevano denunciato più volte una sistematica carenza di precauzioni.

E' una costante infernale: più c'è bisogno di carbone, meno si bada alla vita degli operai e la Turchia è il secondo importatore mondiale di energia, dopo la Cina.

Il carbone è essenziale ovunque per la produzione di energia elettrica (in Europa se ne ricava il 33% della produzione totale, il 40% in Germania), perciò è necessario renderlo competitivo rispetto ad altre fonti, soprattutto gas e petrolio, altrimenti le miniere chiudono.

E dunque, per ricavare una rendita differenziale (rispetto a quella assoluta che segna il confine tra attività e chiusura), non c'è altra via che agire sui costi.

TURCHIA: DICHIARAZIONE DELLA CONFERENZA DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE FSM

Noi dirigenti sindacali provenienti da 13 paesi di tutti i continenti, dirigenti della Federazione Sindacale Mondiale, di DISK, di Nakliyat-Is e della UIS Metallurgico e Minerario, riuniti il 18 giugno 2014 a Istanbul, in Turchia, durante la Conferenza di Solidarietà Internazionale organizzata da Nakliyat-Is e da FSM relativamente al massacro nella miniera di Soma, dichiariamo alla classe operaia internazionale e ai popoli del mondo che "Non dimentichiamo! non perdoniamo!".

Dichiariamo la nostra solidarietà con i minatori del carbone e della classe operaia della Turchia. La morte di almeno 301 di nostri fratelli è un crimine contro la classe operaia internazionale. I lavoratori della Turchia non sono soli, i loro fratelli e sorelle, lavoratori e militanti di tutti i paesi del mondo che lottano per gli stessi diritti lavorativi, sociali e democratici sono con loro.

Condanniamo il Governo della Turchia e la Soma Holdings Company per la loro negligenza criminale che mette la vita dei minatori in pericolo. Questo è un chiaro risultato dell'uso privato della miniera, lo sfruttamento con fini di lucro della ricchezza mineraria, l'intensificazione del lavoro, i tagli alla manutenzione e all'ammodernamento dell'attrezzature e al sub-appalto della manodopera. Questo incidente è stato il risultato atteso del modo di produzione capitalistico.

Appoggiamo la lotta del movimento sindacale militante in Turchia contro la privatizzazione delle miniere e della ricchezza mineraria che si deve utilizzare per soddisfare le necessità del popolo. questo crimine non si può nascondere!

Condanniamo e rifiutiamo le osservazioni del Primo Ministro della Turchia, Erdogan e del suo Governo secondo cui questi fatti sono il risultato dell'"intervento divino" o "il destino della professione dei minatori". Queste tattiche cercano di disorientare la rabbia e la frustrazione del popolo turco. Gli esempi che ha usato per la sua argomentazione di incidenti nelle miniere nel XIX secolo dimostrano che il governo turco e i padroni vogliono che la classe operaia viva nelle condizioni di lavoro e diritti lavorativi del Medioevo.

Ci impegniamo a proseguire gli sforzi per informare la classe operaia del mondo sulle cause reali, sui veri colpevoli e le soluzioni reali per trasformare la rabbia e la frustrazione di questo massacro in un movimento sindacale internazionale di classe organizzato per esigere misure di sicurezza e salute moderne, adeguate ed efficaci nei luoghi di lavoro.

Esigiamo dal governo turco l'attuazione di queste misure in tutte le miniere della Turchia affinché una tragedia così non avvenga di nuovo.

Chiediamo al governo turco di ratificare e applicare la Convenzione 176.

Esigiamo punizioni per i colpevoli, che devono essere portati davanti alla giustizia, la compensazione totale per tutti i famigliari delle vittime.

Le minacce contro i lavoratori della miniera del carbone di Soma e i famigliari delle vittime devono cessare. Questo crimine non si può ripetere.

Continueremo la lotta per la democrazia nei luoghi di lavoro e esigiamo che il Governo della Turchia e la polizia anti-sommossa ponga fine alla repressione delle manifestazioni e all'attacco contro i manifestanti.

Chiediamo la fine del sistema di sub-appalto della manodopera.

Chiediamo migliori condizioni e rapporti di lavoro per tutti i lavoratori.

Denunciamo l'esistenza e l'azione dei sindacati gialli che cercano di dividere e indebolire la classe lavoratrice. Il sindacato giallo Maden-Is e i loro dirigenti dai grandi stipendi nelle miniere di Soma cooperano con i padroni e il Governo durante le presunte ispezioni, forniscono informazioni sbagliate sul numero dei lavoratori per turno e adesso cercano di frenare i lavoratori che si organizzano e rispondono in modo militante a questo massacro.

Esortiamo la OIL e le Nazioni Unite ad attivarsi e pressare il Governo della Turchia ad accettare i diritti dei lavoratori, la democrazia e la sicurezza nei luoghi di lavoro.

Per il compimento di queste sfide, abbiamo deciso di nominare un Comitato Internazionale di Esperti, composto da scienziati, avvocati, analisti internazionali e sindacalisti per insistere ad esporre la verità sul Massacro della Miniera di Soma, per promuovere la lotta per proteggere la vita dei lavoratori, chiedendo misure di salute e sicurezza, per intervenire in tutte le direzioni e a ogni livello.

From: Maria Nanni mariananni1@gmail.com

To:

Sent: Friday, July 04, 2014 11:39 AM

Subject: STRAGE DI VIAREGGIO: INTERVENTO ALL'INCONTRO-DIBATTITO DEL 29 GIUGNO 2014

Strage di Viareggio

Intervento all'Incontro-Dibattito del 29 giugno 2014

Sala di rappresentanza Comune di Viareggio

Sono una ferroviera e partecipo all'attività dell'Assemblea 29 giugno.

Da alcuni mesi abbiamo iniziato un lavoro che mette al centro la sicurezza e la salute nel trasporto ferroviario. La proposta è nata dai ferrovieri, già mobilitati sulle questioni della sicurezza, che sono qui presenti in diversi.

Voglio ricordare che il 12 gennaio scorso è morto a Firenze SMN, travolto dal treno che spostava da solo, il manovratore di Trenitalia Fabrizio Fabbri, di 34 anni. Il 20 giugno è morto folgorato un altro lavoratore di una ditta di subappalto di RFI, Emanuele Succi, di 46 anni, a Roma Termini.

Coi siamo incontrati tra ferrovieri, familiari delle vittime della strage di Viareggio, Assemblea 29 giugno e comitati pendolari, attivisti e cittadini impegnati contro le devastazioni del trasporto ferroviario. Incontro tra chi, quindi, già svolgeva attività e intervento su questi temi, ma in maniera non coordinata. Da chi, per ragioni diverse, ma che convergono, ha maturato esperienza, iniziativa e lotte sulla sicurezza e la salute, per UNIRE LE FORZE.

I processi di ristrutturazione, e privatizzazione in corso da anni hanno determinato il crollo dell'organico dei ferrovieri, esternalizzazioni (appalto e subappalto), tagli a manutenzione e controlli, spostamento delle risorse sull'Alta Velocità, a discapito delle condizioni dei ferrovieri, della sicurezza e della salute, del servizio per i pendolari, dei territori interessati dall'Alta Velocità.

I temi della sicurezza e della salute sono quindi centrali, diritti inviolabili continuamente messi in discussione dalle logiche del mercato e del profitto, che devono per noi essere subordinate alla vita, alla sicurezza e alla salute. La stragi, gli incidenti, le morti sul lavoro sono figli di questa logica.

Da questa coscienza nasce la volontà di dar vita a quello che abbiamo chiamato "Osservatorio", termine abusato, ma che per noi deve essere sostanza dell'osservare, del significato di questa parola utile alla raccolta di dati, per rilevare e analizzare fatti e fenomeni, per studiare, capirne le cause e mettere in campo misure e azioni necessarie per invertire la tendenza. Il nostro lavoro è definito, non ancora definitivo.

Ci proponiamo quindi i seguenti obiettivi:

- costituzione di un archivio/centro di documentazione, a partire dalla banca dati di incidenti e infortuni in ferrovia, sviluppando la collaborazione con quanto già esiste sul tema;
- inchiesta sugli aspetti riguardanti la sicurezza;
- contro/informazione, denuncia e mobilitazione;
- sostegno ai lavoratori licenziati e sanzionati per aver difeso la sicurezza in ferrovia, con il sostegno alla "Cassa di Solidarietà tra ferrovieri";
- sostegno ai familiari e ai lavoratori in processi riguardanti la sicurezza ferroviaria, come avvenuto per la strage ferroviaria di Viareggio;
- sostegno e sviluppo della comunicazione tra chi è vittima di incidenti e infortuni e i loro familiari, utilizzando il bagaglio delle conoscenze e delle esperienze maturate.

Il mio intervento in questo ambito è per due ragioni principali:

- per affermare la necessità di lottare per la sicurezza, insieme alla verità e alla giustizia, perché è l'unico modo per rendere concreta la frase "Perché non accada mai più";
- perché questo è l'incontro del Comitato dei Comitati, che contiene lo stesso concetto di Fronte, dell'unire le forze, dell'organizzarsi insieme, della solidarietà e reciproco aiuto per costruire quel rapporto di forze necessario a contrastare quei POTERI FORTI, MIGLIORARE LA NOSTRA AZIONE, vincere i momenti di stanchezza, di debolezza per perseguire questo obiettivo.

Se lavoreremo bene e andremo avanti senza scoraggiarci, uniremo a nostra volta le forze del Comitato dei Comitati, dei familiari di chi muore sul lavoro e da lavoro (per amianto e sostanze nocive), dei ferrovieri, dei pendolari, di chi si batte contro le devastazioni del territorio.

From: Bastamortesullavoro bastamortesullavoro@gmail.com

To:

Sent: Friday, July 04, 2014 1:32 PM

Subject: SENTIERI DI MORTE A TARANTO

L'Istituto superiore di Sanità ha pubblicato un aggiornamento dello Studio Sentieri, di cui nelle prossime ore pubblicheremo il testo o stralci di esso.

Sin da ora possiamo dire che il rapporto evidenzia in particolare l'aumento del 21% rispetto alla media nazionale della mortalità infantile.

E' un dato davvero drammatico, ben noto in città nei suoi concreti effetti e che i cittadini, in particolare famiglie, donne del quartiere Tamburi e delle altre zone inquinate denunciano a gran voce ogni volta che hanno l'occasione di parlare in televisione, ai giornali, ecc.

All'emergenza ambientale che permane per responsabilità di Stato, padroni e governo, si lega un'emergenza sanitaria che non ha trovato finora nessuna soluzione e nessun provvedimento.

Noi vogliamo che venga dichiarata esplicitamente questa emergenza sanitaria, vengano attivate e costruite strutture sanitarie d'emergenza nei quartieri più colpiti dall'inquinamento.

Abbiamo proposto che sia Emergency a intervenire direttamente e Gino Strada in diverse occasioni ha dato la sua disponibilità. Abbiamo richiesto insieme ad altri (i Liberi e Pensanti hanno raccolto firme per questo) che ci sia un'escensione immediata dei ticket per medicine, ricoveri, analisi, che ci sia uno screening mirato, innanzitutto verso i bambini, donne, cittadini del quartiere Tamburi ed altri limitrofi, verso gli operatori del cimitero, oltre che naturalmente verso gli operai dell'Ilva e dell'Indotto.

Ma a differenza dei Liberi e Pensanti noi non pensiamo che questo si ottenga con le firme, bensì con lo sciopero generale ad oltranza che paralizzi tutta la città, le strade, la ferrovia, oltre che naturalmente la fabbrica.

Infine, ribadiamo che operai, cittadini, anche a nome delle loro famiglie e dei loro bambini, hanno diritto a giustizia e risarcimenti nel processo a padron Riva e complici, per questo devono costituirsi parte civile, devono partecipare dentro e fuori le aule del tribunale, per imporre il primato della salute, della vita, del lavoro sulla logica del profitto e dei servi del profitto padronale, per trasformare anche il processo in un processo popolare che sancisca quello che è giusto: PADRONI E COMPLICI IN GALERA, OPERAI IN FABBRICA RISANATA, QUARTIERI BONIFICATI perchè la salute è un diritto primario che non si tocca! In un percorso che dice chiaro che NOCIVO E' IL CAPITALE NON LA FABBRICA, che IL POTERE DEVE ESSERE OPERAIO E POPOLARE e non dei padroni, il loro Stato, i loro governi

4 luglio 2014

Rete nazionale per la sicurezza e salute sui posti di lavoro e sul territorio

sede di taranto

cellulare: 347 11 02 638

mail: bastamortesullavoro@gmail.com

From: Mario Murgia info@associazioneespostiamiantovalbasento.it

To:

Sent: Saturday, July 05, 2014 5:09 PM

Subject: RICHIESTA EMANAZIONE ATTO INDIRIZZO MINISTERIALE STABILIMENTO PETROLCHIMICO/CHIMICO EX ANIC DI PISTICCI SCALO

In questi ultimi anni la classe dirigente ha preferito la politica dei grandi annunci, sicuramente più efficace nel breve periodo dal punto di vista elettorale, a quella del lavoro costante e silenzioso di tutti i giorni più efficace per la reale risoluzione dei problemi.

In questa dinamica, purtroppo, troppe cose sono state dimenticate, molti problemi non sono stati affrontati. Queste leggerezze ed incapacità, come al solito, a pagarle sono stati i più deboli.

La storia dello stabilimento petrolchimico ex Anic EniChem di Pisticci Scalo e dei suoi lavoratori è una delle tante vicende su cui la politica ha lasciato che a prevalere fosse la superficialità e non il buon senso e l'umanità.

In questi mesi quando si è parlato di Pisticci Scalo si è pensato prevalentemente al problema dei miasmi, che va assolutamente risolto, o al massimo alla necessaria attività di bonifica su cui si è ancora una volta in ritardo e i cui lavori ed appalti auspichiamo avvengano nel massimo della trasparenza.

Di rado si è sentito parlare delle tante storie dei lavoratori dell'ex Anic deceduti nel tempo a causa di patologie asbesto-correlate e della sempre crescente insorgenza e sviluppo di patologie tumorali causate dall'esposizione all'amianto come pure certificato da diverse consulenze medico-legali.

Oggi se la politica vuole riacquistare credibilità non può sottacere tutto ciò. Deve fare tutto quanto possibile per rendere giustizia a questi cittadini e sostenere l'associazione AIEA Valbasento che ormai da anni, spesso inascoltata, lotta al loro fianco.

Per questo nei prossimi giorni ci faremo promotori di un ordine del giorno che impegni il consiglio regionale a spingere affinché anche lo stabilimento ex ANIC/EniChem di Pisticci Scalo così come quello di Brindisi, Marghera e Ravenna, sia oggetto di un apposito atto di indirizzo da emanarsi da parte del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che riconosca l'esposizione ad amianto per tutte le posizioni lavorative ivi operanti.

* * * * *

Al Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali
e per conoscenza alla Regione Basilicata

Oggetto: Richiesta emanazione di atto di indirizzo ministeriale per esposizione amianto per lo Stabilimento Petrolchimico/Chimico ex Anic/EniChem di Pisticci Scalo (MT) -.

Visti gli atti di indirizzo emanati in circostanze identiche.

Viste le conclusioni alle quali si è pervenuto circa la situazione espositiva all'amianto nelle aziende in oggetto, nonché nelle altre aziende dello stesso comparto produttivo o di altri comparti produttivi con caratteristiche analoghe.

Valutati gli stessi elementi con riguardo alla globalità del settore produttivo di appartenenza dell'azienda.

Vista la politica industriale di ANIC/EniChem uguale in tutti i suoi stabilimenti Petrolchimici/Chimici.

Viste le numerosissime sentenze di primo e secondo grado, che riconoscono la presenza e la relativa esposizione qualificata ad amianto degli ex dipendenti dello stabilimento EniChem di Pisticci Scalo (MT).

Visto il dato allarmante relativo alle patologie asbesto-correlate, che è emerso dai dati della Sorveglianza Sanitaria istituita presso l'Ospedale Madonna delle Grazie di Matera, nonché i numerosi riconoscimenti di malattia professionale ottenuti dagli ex lavoratori del sito industriale già EniChem di Pisticci Scalo, sia in via amministrativa che giudiziaria.

Visto il numero consistente di certificazioni di esposizione al rischio amianto, rilasciate per i lavoratori in questione, anche a seguito del riconoscimento di malattie professionali.

Si ritiene di poter affermare che lo Stabilimento Petrolchimico/Chimico EniChem di Pisticci Scalo, per la tipologia, per le lavorazioni svolte, per le problematiche manutentive e di

esercizio, e soprattutto per la presenza massiccia di asbesto, sia del tutto identico agli stabilimenti ANIC/EniChem di Brindisi, Marghera e Ravenna.

Si afferma che anche il sito industriale ex Enichem di Pisticci Scalo ha tutti i requisiti per essere destinatario di un atto di indirizzo di egual tenore rispetto a quello che ha già interessato gli stabilimenti ANIC/EniChem di Brindisi, Marghera e Ravenna, connotato dalla identica ratio inspiratrice, e che tale atto tenga conto della specificità dell'ambiente di lavoro e delle mansioni presenti all'interno dello stabilimento di Pisticci, nonché dei riconoscimenti di esposizione qualificata al rischio-amianto, già ottenuti da molti lavoratori tanto in via amministrativa, quanto e ancor più in via giudiziaria, e che, di conseguenza riconosca tutte le posizioni lavorative ivi presenti.

Deve altresì affermarsi la necessità del superamento di ogni precedente previsione legislativa di un termine decadenziale per il rilascio delle certificazioni di esposizione al rischio-amianto, nonché la conseguente ed altrettanto necessaria estensione degli effetti delle linee di indirizzo invocate per tutti gli ex lavoratori dello stabilimento EniChem di Pisticci Scalo, indipendentemente dall'aver iniziato o meno un procedimento amministrativo per il rilascio delle certificazioni in questione.

Tutto ciò premesso, considerato, visto, ritenuto e affermato, si chiede, per quanto di competenza, che vengano adottate, anche per l'ex stabilimento Anic/EniChem/Syndial di Pisticci Scalo (MT), tutte le misure idonee all'emanazione di un nuovo atto di indirizzo o all'estensione degli atti di indirizzo esistenti, tenuto conto delle specificità evidenziate, che tale Stabilimento sia considerato nella sua totalità e complessità e che vengano riconosciute tutte le posizioni lavorative ivi operanti, al fine di consentire a tutti gli ex lavoratori, compresi gli operatori ausiliari delle ditte esterne, di ottenere de jure le corrispondenti certificazioni di esposizione al rischio amianto, con il superamento di ogni previsione legislativa di decadenza, prevista per il rilascio delle certificazioni di esposizione.

Distinti saluti
Matera, 02 aprile 2014
Mario Murgia